Anno X - Numero 103//106 - Maggio/Agosto 2012 Euro 4,00

Luoghi di Sicilia

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale –70% SUD2 Trapani – In caso di mancato recapito restituire a CPO Trapani

SPECIALE ESTATE 2012

Voglia di cultura, ambiente e sapori mediterranei

ARCHEOLOGIA

Piazza Armerina riscopre i mosaici della Villa romana

SCIENZE

Festival della fisica a Favignana, aspettando il Bosone di Higgs

TALKING "Sugli archetipi e le dittologie", interviste dal mondo della cultura

NARRATIVANDO "Vent'anni, due uomini", un ricordo di Falcone e Borsellino

Gentile Lettore,

Luoghi *di Sicilia* è anche...

....di CARTA

Vuoi ricevere **LA TUA COPIA** *per posta* **AL TUO INDIRIZZO?**

ADERISCI a Luoghi *di Sicilia*

RICEVERAI LA RIVISTA *ad ogni nuova uscita* **PER UN ANNO INTERO.**

WWW.LUOGHIDISICILIA.IT .....dal web alla carta

I termini dell'offerta

L'associazione culturale "Luoghi di Sicilia", editore dell'omonima rivista, non ha scopo di lucro e la quota associativa che verserai sarà destinata unicamente alla copertura delle spese di stampa e spedizione del giornale.

Per consentire a tutti di ricevere la rivista (4 numeri per ciascuna sottoscrizione), abbiamo pensato a due diverse quote associative. Una riservata ai sostenitori, per un importo di 25 euro. E una seconda destinata ai soci ordinari, di appena 16 euro. In termini pratici non vi è alcuna differenza tra socio ordinario e socio sostenitore, giacché entrambi riceveranno allo stesso modo la rivista. Il "sostenitore", soltanto, contribuirà più caldamente all'iniziativa. Scegli liberamente la quota associativa che fa al caso tuo e ci auguriamo di poterti annoverare presto tra i lettori della edizione cartacea.

Il giornale, beninteso, sarà sempre disponibile on line, e gratuitamente, nel consueto formato telematico. Abbiamo ritenuto, però, di rendere accessibile la consultazione di ogni nuovo numero in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Giusto per gratificare quanti hanno aderito all'associazione.

Collegandoti al sito potrai prendere visione dello Statuto dell'Associazione.

Per associarti

Sarà sufficiente effettuare un bonifico bancario utilizzando le seguenti coordinate:

BENEFICIARIO: "Luoghi di Sicilia"
Viale della Provincia, 33/L - 91016 Erice (TP)
IBAN: IT23 U030 6967 6845 1032 1107 953
BANCA: Intesa Sanpaolo
CAUSALE: "Quota associativa"

Nel caso in cui, presso la tua banca, venissero applicate delle commissioni particolarmente esose per dar corso all'ordine di bonifico, ti suggeriamo di eseguirlo in contanti direttamente presso una qualsiasi filiale di Intesa Sanpaolo, avendo cura di ben evidenziare all'operatore che si tratta di un bonifico su scheda denominata "Superflash" intestata a Luoghi di Sicilia. In questo caso il costo dell'operazione sarà di appena 1 euro.

IMPORTANTE: non dimenticare di comunicarci i tuoi dati e l'indirizzo al quale inviare il giornale. A tal fine, dopo aver effettuato il versamento, collegati sul nostro sito internet (www.luoghidisicilia.it) e compila l'apposita maschera di iscrizione che potrai facilmente raggiungere dalla *home page* cliccando su "abbonamenti". Ma se ti è più comodo, mandaci semplicemente una mail all'indirizzo redazione@luoghidisicilia.it oppure un fax al numero 178.220.7369

SOMMARIO

EDITORIALE Un'altra estate, un altro "undici settembre": il nostro *PAG. 4*

PAG. 5 Voglia di Sicilia: i turisti premiano cultura, ambiente e sapori PRIMO PIANO

CINEMA & TERRITORIO Nasce l'ultimo divo: il paesaggio nel ruolo di primo attore *PAG. 8*

PAG. 10 Villa del casale: gli inebrianti colori dei mosaici nordafricani ARCHEOLOGIA

ARTE & PERSONE Lo spettacolo dell'arte nel palcoscenico della natura *PAG. 12*

PAG. 16 Il "melting pot" per immagini: le mille facce di un fotogramma MOSTRE

SCIENZE A Favignana fisica in festa, aspettando il bosone di Higgs *PAG. 18*

PAG. 20 Sugli archetipi e le dittologie: nuove tecniche ed esperienze TALKING

NARRATIVANDO Vent'anni, due uomini: un ricordo di Falcone e Borsellino *PAG. 22*

PAG. 27 Recensioni sulle novità editoriali siciliane LIBRI & DINTORNI

FESTE & FOLKLORE "Viva Palermo e Santa Rosalia": ed è subito "festino" *PAG. 31*

PAG. 34 Nella terra dei giganti del vento, tra storia e tradizione ITINERARI & TRADIZIONI

NATURA Dove vita nuova prende il volo: scopriamo i grifoni dei Nebrodi *PAG. 36*

Luoghi di Sicilia

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche.

Iscrizione N. 288
del 7 ottobre 2003
nel Registro delle Testate Giornalistiche
del Tribunale di Trapani

Editore:
"Luoghi di Sicilia"

Direttore responsabile:
Alberto Augugliaro

Stampa:
Press Up - Ladispoli (RM)

Redazione e Amministrazione:
Viale della Provincia, 33/L
91016 Erice (TP)

Indirizzo internet:
www.luoghidisicilia.it

Casella e-mail:
redazione@luoghidisicilia.it

Fax: 178.279.0441

Articoli e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Le opinioni espresse negli articoli pubblicati rispecchiano unicamente il pensiero dei rispettivi autori.

www.luoghidisicilia.it

Nella foto di copertina, l'antica tonnara e i faraglioni di Scopello, antico borgo marinaro in provincia di Trapani. In quarta di copertina proponiamo, invece, un particolare dei mosaici, al termine dei restauri, della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina (Enna).

EDITORIALE

Un'altra estate, un altro "undici settembre": il nostro

Non tragga in inganno la copertina di questo numero. Un bel paesaggio vacanziero - la tonnara e i faraglioni di Scopello, antico borgo marinaro in provincia di Trapani - catturato dall'obiettivo in una giornata calda e assolata, spensierata e amabilmente oziosa. Come facciamo ormai con regolarità, ogni anno, nell'edizione estiva del periodico lasciamo che si dia spazio ai nostri "luoghi" attribuendo alla parola il significato più prossimo a quello di senso comune, valorizzando il paesaggio e i temi legati al turismo, senza mai perdere di vista, beninteso, il contatto con altri spazi metaforici, più intimi e di ricerca interiore. I risultati di una indagine di marketing commissionata dalla Regione Siciliana ci hanno fornito lo spunto, del resto, per un bene augurante pezzo d'apertura: la Sicilia è abbastanza gettonata dai turisti. Una fetta importante del campione intervistato si ritiene soddisfatta della propria esperienza di vacanza nelle località turistiche della regione e pensa di tornarvi. Mentre, tra gli ospiti potenziali, raggiunti dal sondaggio, emerge una corroborante ottima immagine percepita della Sicilia. Un bel risultato che ben ci dispone a continuare nel lavoro di promozione della Sicilia nel mondo. Anche soltanto con finalità turistiche.

Ma non tragga in inganno, scrivevamo prima, quella copertina. Perché non ci siamo scordati - e mai potremo - del nostro undici settembre. L'arrivo della bella stagione, ora come allora, faceva correre la mente alle vacanze, al mare, alle passeggiate in collina e alle spaghettate tra amici. Poi in una giornata qualunque di venti anni fa, con le spiagge già prese d'assalto, arrivò il primo tonfo al cuore. Giovanni Falcone era stato assassinato. E quasi due mesi dopo anche il compagno più fidato di tante battaglie, Paolo Borsellino, veniva colpito a morte. Entrambi eliminati, assieme agli agenti di scorta, con metodi che andavano ben al di là dell'agguato. La scena del crimine, in tutti e due i casi, assomigliava molto a quella di un campo di battaglia al termine di un conflitto con artiglieria pesante. Anzi, sembrava ci fosse stato un bombardamento vero e proprio. E il ricordo di quel cratere in autostrada, a Capaci, ne è la testimonianza più vivida. La mafia aveva dichiarato guerra allo Stato che non voleva abbassare la guardia, né intendeva scendere a patti con Cosa Nostra. Almeno fino a quel momento, perché nella fase successiva agli omicidi Falcone e Borsellino, nella quale per mano mafiosa si voleva tenere il Paese in ostaggio con la strategia delle bombe e del terrore, proprio come ai tempi delle Brigate Rosse, pare che una qualche trattativa ebbe luogo. La linea della fermezza che aveva, invece, contraddistinto tutte le fasi del sequestro Moro, molti anni prima, sarebbe stata poi abbandonata per non compromettere irreparabilmente la sicurezza pubblica, come recenti ipotesi investigative parrebbero far supporre. Ecco il nostro undici settembre. Un momento significativamente buio della nostra ancor giovane democrazia. Una stagione che mai potremo - e non dovremo - dimenticare. Per non abdicare alla cultura della legalità. Ai doveri civici. Al rispetto reciproco in ogni consesso del vivere sociale. Al buon senso. Alla buona educazione. Alla necessità imprescindibile di porre un freno alla propria libertà se, questa, pregiudica quella altrui. Soltanto in questo modo, partendo proprio da questi piccoli gesti nella vita di ogni giorno, potremo sconfiggere la lebbra che sta ancora divorando questa regione. Dipende da noi e possiamo farcela. Anche perché prima o poi, come amava dire Falcone, dovrà pur scomparire: come tutte le umane cose, anche la mafia non può esser eterna.

Luoghi di Sicilia

Voglia di Sicilia: i turisti premiano cultura, ambiente e sapori.

PRIMO PIANO Presentati a Castel Utveggio di Palermo i risultati di una ricerca di marketing sul grado di attrattività turistica delle regione: esami superati, ma c'è dove si può ancora migliorare.

Ama gli itinerari culturali, in particolare se in abbinamento ai piatti della tradizione mediterranea. E' molto attento all'ambiente e, proprio in virtù di ciò, non sa rinunciare a una sana nuotata in un mare cristallino e incontaminato. E' europeo, prevalentemente italiano. E, in genere, possiede un *background* formativo e socio-culturale che gli consente di apprezzare storia, arte, archeologia, teatro (meglio se antico), musica, danza. "Svaghi culturali", insomma, che nella maggior parte dei casi vengono preferiti ai divertimenti smodati e alle attività ludico-sportive. E' quaranta/cinquantenne e ha compagna e prole al seguito. Di chi stiamo parlando? Ma dell'ideal tipo di viaggiatore/turista che sceglie la Sicilia per trascorrere le proprie vacanze, naturalmente. E non potevamo aspettarci di meglio dall'identikit appena abbozzato per dar sembianze al nostro ospite. Perché corrisponde esattamente alle nostre aspettative: è proprio come noi lo vorremmo. Ma, sorprendentemente, i tratti prima delineati non sono affatto frutto di fantasia. Scaturiscono, infatti, da uno studio di marketing turistico, commissionato dalla Regione Siciliana e presentato a fine maggio a Castel Utveggio di Palermo nel

corso del Meeting del turismo euromediterraneo. Per un anno intero, su un campione scientificamente determinato di ventiquattro mila turisti italiani e stranieri, potenziali o già ospiti in località turistiche siciliane in vari periodi dell'anno, sono state condotte delle interviste mirate a indagare l'immagine percepita della Sicilia, le aspettative o, nel caso di un viaggio già fatto, il grado di soddisfazione di un soggiorno in Sicilia. Quattro quinti degli intervistati hanno espresso un giudizio totalmente positivo della propria esperienza di vacanza in Sicilia e il novantacinque per cento di essi pensa di tornare ancora in futuro, magari coinvolgendo anche parenti e amici. Va sottolineato, tra l'altro, come per due terzi del campione monitorato sia migliorata l'opinione che avevano della Sicilia prima della partenza, definendo poi la propria esperienza di vacanza superiore alle aspettative. Dato, questo, che non contraddice i risultati sull'immagine percepita, tant'è che tra quanti non sono mai stati in Sicilia, soltanto la metà degli italiani intervistati e circa un quarto degli stranieri ha dimostrato di conoscere le iniziative di attrazione turistica, artistica e culturale in Sicilia. I più "preparati" tra gli intervistati hanno citato il Festival di Taormina, gli spettacoli classici al teatro greco di Siracusa, la Targa Florio, l'edizione 2005 dell'America's Cup a Trapani e il CousCous Festival di San Vito lo Capo, la cui prossima edizione in programma in settembre è stata appena presentata con largo successo alla Bit di Milano. Ed è proprio da queste esperienze che nasce l'esigenza di una maggiore attenzione alla pubblicizzazione dell'offerta, puntando a un inserimento più capillare e mirato anche delle iniziative meno conosciute,

ma non minori, nei circuiti turistici internazionali.

Tra le destinazioni europee alternative alla Sicilia, poco meno dell'ottanta per cento del campione indica Spagna e Grecia, il cinquanta per cento individua la Francia, mentre tra le destinazioni italiane, la Sicilia viene considerata alternativa a Sardegna, Puglia e Calabria. Soltanto il trenta per cento dice Toscana: ma il dato non va letto negativamente, perché riconosce alla Sicilia, invero, il valore aggiunto del mare per quanti prediligano i percorsi culturali.

Le note dolenti arrivano, invece, a proposito delle infrastrutture per i collegamenti. E' vero, appena il dieci per cento del campione esaminato - sia tra gli ospiti potenziali che tra coloro che in Sicilia sono già stati - considera difficoltoso raggiungere le mete vacanziere siciliane. E in effetti, la percentuale irrisoria di insoddisfatti potrebbe far ritenere di scarsa consistenza o incidenza tali disagi. In realtà il problema è reale ed effettivamente percepito, ma "sopportato" in relazione agli innumerevoli aspetti positivi che la vacanza offre. Ecco: quel dieci per cento va eliminato. Non possiamo costringere i nostri ospiti (anche la popolazione indigena, a dire il vero) a estenuanti spostamenti in percorsi tortuosi, con segnaletica spesso carente e contraddittoria, con poche autostrade, con scarsi e inefficaci collegamenti in bus o in treno su linee ferrate a un solo binario, mentre altrove lo standard è ormai quello dei treni ad alta velocità. In altre parole: dal sondaggio è emerso che la Sicilia è molto competitiva e apprezzata, in particolare per chi predilige il turismo culturale in abbinamento al mare e a percorsi naturalistici. Ma sono proprio i numeri che appaiono più insignificanti a lanciare dei segnali importanti, da non sottovalutare se non si vorrà perdere competitività nel turismo "liquido" e globalizzato del terzo millennio.

Alberto Augugliaro

In questa foto, uno scatto della costa orientale siciliana vista da Taormina. In alto, un momento della presentazione del *Couscous Fest* di San Vito lo Capo alla Bit di Milano, la Borsa internazionale del turismo. Nell'altra pagina, il tempio di Segesta. Lo scatto a pagina 5 propone una suggestiva immagine dell'Etna.

Nasce l'ultimo divo: il paesaggio nel ruolo di primo attore

CINEMA & TERRITORIO **Al via a Polizzi Generosa, nel cuore del Parco delle Madonie, la terza edizione del Filmfestival sul paesaggio, in programma dal 20 al 29 luglio, ricordando Giuseppe Antonio Borgese.**

Il cinema e le arti audiovisive nelle loro varie forme espressive hanno sovente utilizzato il paesaggio come strumento, un mero "contenitore" di storie da raccontare. Niente più che un palcoscenico sul quale far scivolare, come sui legni di un teatro, sceneggiature e trasposizioni filmiche di eventi più o meno degni d'esser tramandati. Altri erano i protagonisti sui quali far catalizzare l'attenzione del pubblico. Ma a Polizzi Generosa, in provincia di Palermo, nel cuore del Parco delle Madonie, da alcuni anni hanno deciso di cambiare le regole, trasformando il contenitore in contenuto e il mezzo in fine. A fine luglio, dal 21 al 29, la cittadina siciliana si trasformerà in un cinema a cielo aperto, per la terza edizione del "Filmfestival sul Paesaggio". Ma sul grande schermo non scorreranno le immagini di registi famosi. Non servono. Perché è il territorio il protagonista e attore principale. I luoghi e le comunità, nelle loro diverse sfaccettature, interpreteranno se stessi, in un'antologia di immagini e di sequenze dove le storie, per una volta, lasceranno il centro della scena alla etno-antropologia indagata attraverso lo studio attento del territorio. Due le sezioni di quest'anno, dove si cimenteranno *videomakers* e autori di cortometraggi: "Il paesaggio bene comune da preservare" e "Il volto umano come paesaggio racconta gli incontri". Due temi che ricondu-

Nella immagine a fianco, un gruppo di escursionisti al Parco delle Madonie.

cono ad altrettante emergenze della nostra società: la necessità di tutelare i luoghi, preservandoli dalle incursioni del nostro tempo, e il diritto alla vita e alla integrazione fra i popoli. Argomento, quest'ultimo, sempre vivo in una regione che per ragioni storiche e geografiche, innanzi tutto, vuol rivendicare ancora la propria centralità nell'area del Mediterraneo.

E tra una proiezione e l'altra, il "Filmfestival" sarà arricchito anche da dibattiti e convegni che approfondiranno, via via, i temi proposti dalle pellicole presentate. E quale migliore occasione per presentare anche dei libri, legati sempre ai temi della salvaguardia del paesaggio. Tra gli altri, infatti, alla *kermesse* interverrano Chiara Sasso con "Il suolo è dei nostri figli" e Salvatore Settis, autore di "Paesaggio Costituzione Cemento". E proprio per rendere omaggio al territorio, giacché al paesaggio il festival è dedicato, nel corso della manifestazione sono in programma anche delle originalissime escursioni notturne all'interno del Parco delle Madonie, con letture letterarie e concerto finale in alta quota. Una rassegna nella rassegna, con tanto di scaletta degli appuntamenti e un titolo che non ha bisogno di ulteriori dettagli esplicativi: "Parole e musica in natura".

A margine della settimana sul paesaggio, prima della premiazione finale, sarà ricordato Giuseppe Antonio Borgese, critico e letterato della prima metà del Novecento legato a Polizzi Generosa per i suoi natali. Lo spunto è dato, oltre che dal sessantesimo anniversario della morte di Borgese, anche dal decennale della fondazione - intitolata al letterato - che ha ideato e curato il Festival. Con mandato costituzionale, potrebbe dirsi. E' dall'articolo nove della Carta, infatti, che i sostenitori della Fondazione Borgese trovano ogni giorno la propria ispirazione, diffondendone il messaggio con le proprie iniziative: "La Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione".

Il "FilmFest", supportato, tra gli altri enti e organizzazioni, dalla "Rete dei comuni solidali", nonostante sia soltanto alla sua terza edizione, rappresenta già una importante realtà nazionale di rassegne culturali alternative, tant'è che è stata inserita nella rete di festival sul paesaggio di cui fanno già parte Valsusa Filmfest (Valle di Susa-TO), Riaceinfestival (Riace-RC), Lampedusainfestival (Lampedusa-AG), S/paesati (Trieste), Festival del Cinema dei Diritti Umani (Napoli) e Marina Cafè Noir (Cagliari).

Luoghi di Sicilia

ARCHEOLOGIA **Dopo un'attesa di sei anni, riapre interamente al pubblico la Villa Romana del Casale, dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità nel 1997. Realizzata fra il III e il V secolo dopo Cristo, la residenza era appartenuta a un facoltoso stratega dell'Impero Romano, come testimoniano gli splendidi mosaici (circa centoventi milioni di tessere musive) che adornano i pavimenti con scene antropomorfe e di caccia.**

Inebrianti colori d'arte nordafricana

I meravigliosi mosaici della Villa Romana del Casale di Piazza Armerina, in provincia di Enna, dal 1997 dichiarati dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità, sono tornati a risplendere in tutta la loro inimitabile magnificenza. I lavori di restauro - costati poco più di diciotto milioni di euro e finanziati sei anni fa attingendo ai fondi del POR Sicilia - sono terminati. Una squadra di cinquanta restauratori, provenienti da tutta Europa e coordinati dal Centro regionale per la Progettazione e il Restauro della Regione Siciliana, ha ridato luce ai centoventi milioni di tessere musive che adornano oltre quattromila e cento metri quadri di pavimenti. Della struttura della villa, residenza di un facoltoso comandante militare dell'Impero Romano realizzata a cavallo fra il III e il V secolo dopo Cristo, non è rimasta che qualche colonna ancora in piedi. Ma la parte più preziosa dell'edificio, le sue decorazioni pavimentali, appunto, si sono conservate integre fino alla fine del XIX secolo, periodo della loro scoperta, custoditi da uno spesso strato di sedimenti fangosi che hanno protetto le tessere dei mosaici per millenni. Ma per il recupero e la catalogazione dei numerosissimi reperti furono necessari settanta anni, con una lunghissima campagna di scavi che si protrasse fino al 1950. Ciò che colpì sin da subito gli archeologi, fu la complessità della planimetria della villa, con una zona di rappresentanza, una residenziale, una basilica e le terme. Ma ciò che destò l'attenzione mondiale degli addetti ai lavori fu quel capolavoro di figure zoomorfe, vibranti e intense scene di caccia rese vivide dalla maestria degli artisti nordafricani che le realizzarono, importando in Europa - di fatto - la tecnica del mosaico. Oltre al recupero delle tessere musive, i lavori hanno riguardato anche la sostituzione della vecchia copertura metallica realizzata nel secolo scorso al termine della campagna di scavi. Ne è stata realizzata un'altra in legno, vetro, mattoni e rame, dotata di uno specifico sistema di aerazione per mantenere costante la temperatura al-l'interno della struttura. Ora, in Soprintendenza, sperano che i turisti tornino a visitare i mosaici, ripristinando quel flusso annuo di cinquecentomila visitatori, bloccati - come sovente accade in queste circostanze - dall'estenuante protrarsi dei lavori, durati quattro anni in più del previsto.

Luoghi di Sicilia

Nella foto, un particolare dei mosaici, al termine dei restauri, della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina (Enna).

Lo spettacolo dell'arte nel palcoscenico della natura

ARTE & PERSONE **Si dice che l'arte non abbia confini. Ma Lorenzo Reina, un pastore dallo spirito eclettico che sin da bambino era attratto dalla scultura, ha superato ogni immaginazione, creando a Santo Stefano Quisquina la prima fattoria d'arte d'Italia, con decine di installazioni permanenti tra i pascoli.**

Esiste un luogo, non lontano da Agrigento, nel quale tra monti che sembrano scolpiti da una mano d'artista, un cielo il cui colore rievoca atmosfere quasi mistiche e l'abbagliante verde dei boschi e dei prati, vive e lavora un pastore dall'anima eclettica. Lui è Lorenzo Reina, uomo robusto, come da queste parti bisogna essere, ma dallo sguardo semplice e gioviale e la località dove ha concretizzato il suo sogno è Santo Stefano Quisquina, paese non lontano dal famoso Eremo di Santa Rosalia, che qui visse in una grotta per dodici anni, al riparo dalle imposizioni sociali che la volevano sposa, dodicenne, a un nobile scelto per lei ma ovviamente non da lei. L'aria a quest'altitudine è frizzante e sembra aver ispirato da sempre la vitalità del protagonista di una delle storie artistiche siciliane più singolari. Lorenzo per venire incontro alle esigenze del padre, anch'egli pastore, si ritrova sin da piccolo tra i pascoli a dover governare mandrie di pecore, perfezionando però al contempo un'esigenza umana di riscatto da una vita di estremi sacrifici. Mostra precoci doti artistiche che affina durante i lunghi giorni accanto al suo gregge e inizia a modellare la locale pietra cal-

Nella pagina a fianco, il "Teatro di pietra" che il pastore/artista di Santo Stefano Quisquina ha realizzato all'interno della sua azienda agricola, magnifico esempio d'equilibrio fra arte e natura. Qui sopra, animali in libertà nella sua tenuta.

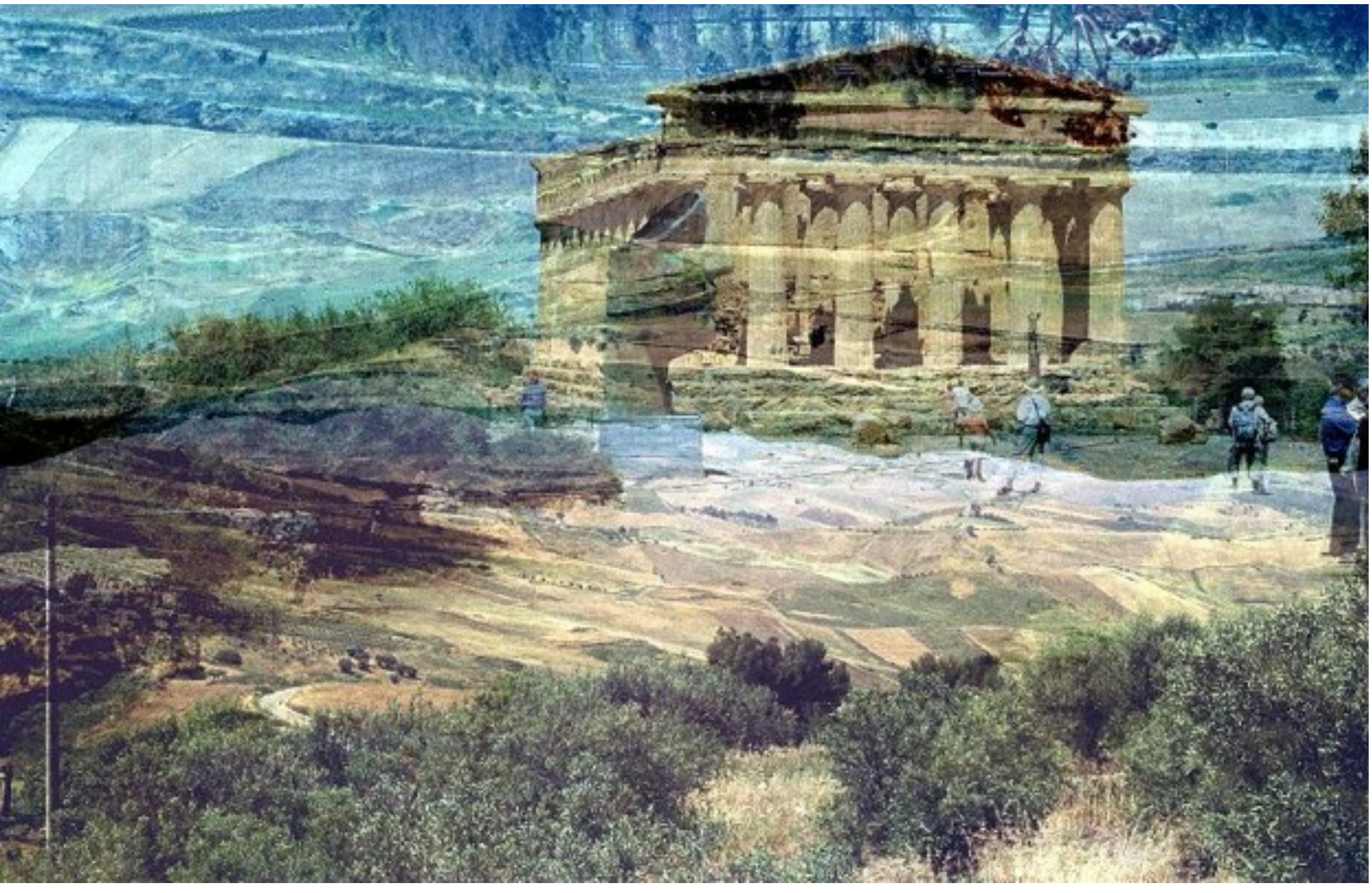
carea secondo le sue ispirazioni, nate tutte da una personalissima osservazione del cielo e delle nuvole: inizia quindi dodicenne (il ricorrente numero dodici, in questo punto dell'entroterra agrigentino, sembra voler comunicare qualcosa) a lavorare, interrompendo gli studi. Ma la sua bucolica quotidianità viene però interrotta dalla chiamata alla leva, che lo allontana inaspettatamente (e per la prima volta) dai suoi monti, "trapiantandolo" per un anno a Napoli, dove l'incontro col maestro Gabriele Zambardino, in compenso, gli cambia la vita. Qui Reina perfeziona ulteriormente le sue doti artistiche e umane, acquisendone maggiore consapevolezza e sperimentando sia l'indifferenza della gente che l'ebbrezza dell'ispirazione. Ed è tale condizione che al rientro a Santo Stefano lo porta a uno scontro col padre, incredulo per la scelta del figlio di voler abbandonare la faticosa, ma redditizia, attività di famiglia per seguire la chimera dell'arte. Chimera che tanto irraggiungibile non dovette però essere per Lorenzo, visto che inizia quasi subito a lavorare su molteplici materiali (dalla pietra al legno), esponendo in giro per l'Italia e all'estero e ricevendo commissioni sia da privati entusiasti che da numerosi enti pubblici. La sua carriera era praticamente decollata, ma fu costretto a rallentare per una

Nella foto qui a fianco, Lorenzo Reina ammira compiaciuto una delle proprie sculture all'interno della sua fattoria d'arte. Nell'altra immagine l'artista è ritratto nel suo "Teatro di pietra", sempre all'interno della sua azienda agricola, creato per ospitare incontri e rappresentazioni d'arte e impiantato su una piccola radura posta a strapiombo sulla Valle del Platani. Nella foto a tutta pagina, a destra, una suggestiva installazione permanente: due sculture di grande formato dominano, con la loro presenza un po' inquietante, tutto il paesaggio circostante. L'estro di Reina si è affermato sin da giovanissimo, esponendo in giro per l'Italia e all'estero e ricevendo commissioni sia da privati entusiasti che da numerosi enti pubblici.

promessa fatta al padre morente: non far sparire l'azienda di famiglia, creata con così tanti anni di durissimo lavoro. Reina capisce in quel momento di poter essere un artista anche governando greggi o lavorandone il latte, poiché il vero modo d'essere di ognuno di noi non si traduce necessariamente in quello che si fa, bensì in quello che si è nel profondo della propria anima. Questa è l'intuizione che lo ha portato negli anni a creare la prima "fattoria dell'arte", ovvero un'azienda agricola gestita con piglio imprenditoriale ma al contempo con un innesto di creatività assolutamente originale e affascinante (quest'ultima, da sempre, ispirata dalla moglie Angela). Qui Reina coltiva un profumatissimo origano biologico (esportato in tutto il mondo) e produce i formaggi tipici dei Monti Sicani, alture dove è incastonata la sua "fattoria didattica", i cui stimolanti percorsi vanno dall'incontro con le sue asine da latte (Vieni in Somarìa) all'immersione di un giorno nell'autentica vita contadina di un tempo (Vivi la natura), dalla scoperta dei tradizionali metodi di panificazione (Il ciclo del pane) al diretto contatto con la creazione artistica del pastore-scultore (Vivi l'Arte). Inoltre, è quasi in dirittura d'arrivo la realizzazione del suo ultimo progetto, ovvero la produzione del "formaggio di grotta" secondo gli antichi criteri di lavorazione tramandati (e gelosamente custoditi) in questi luoghi da secoli.

Questa la prima "anima" di Rocca Reina, resa completa dalla costante dedizione di Lorenzo agli stimoli della scultura. Lo stesso Reina fa sapere che un importante mercante d'arte californiano, Frank Sorrentino, è in attesa di realizzare un tour promozionale delle opere dello scultore quisquinese negli Stati Uniti, dove le forme di pietra modellate sui rilievi sicani saranno certamente ben accolte. Il sogno americano deve però ancora attendere, poiché il progetto del "formaggio di grotta" viaggia in parallelo con quello dell'apertura di un "museo personale", da realizzare all'interno di una torre che dall'alto dei suoi tre livelli domina il verde dei monti e delle vallate fino al blu di quel "mare africano" che da questo luogo appare come un mondo lontano. E le vertigini paesaggistiche di questa fattoria non sono solo un'esclusiva della torre-museo (progettata dallo stesso Reina sul modello del federiciano Castel del Monte) poiché rendono molto particolare anche il suggestivo "Teatro di pietra", fortemente voluto per ospitare incontri e rappresentazioni d'arte e impiantato su una piccola radura posta a strapiombo sulla Valle del Platani, in un territorio in cui tremila anni di storia sono quotidianamente celebrati dagli intagli nella roccia, dalle vette inarrivabili e dalle acque fluviali, un tempo tra le più navigate di tutta la Sicilia.

Antonio Fragapane



MOSTRE **Per la prima volta in Sicilia, il fotografo globetrotter siracusano Davide Bramante espone alle Fam di Agrigento: attraverso sequenze di scatti sovrapposti, ci mostra la sua originale idea di mondo.**

Il "melting pot" per immagini

Un po' raccolta, un po' collezione: mescolanza, combinazione, fusione. Sessanta immagini - ognuna capace di moltiplicare, isolare, comporre e dissolvere se stessa - visioni e suggestioni che documentano l'attività del fotografo-globetrotter siracusano Davide Bramante che dal 2000 gira il mondo per dar vita al suo personale stile di racconto: la sovrapposizione sulla stessa pellicola di diversi fotogrammi, da sei a nove, e senza l'ausilio di applicazioni digitali, tecnica che l'artista ha portato a livelli estremi di raffinatezza, anche concettuale. Spiega il critico e curatore Marco Meneguzzo: "Quando Davide Bramante fotografa una città, un paesaggio o anche più città, trasferisce in una specie di melting pot visivo certe impressioni e dati singoli che vanno a comporre una sorta di puzzle zeppo di informazioni visive. Lo sguardo prima cerca di isolare le immagini, poi le accetta per la loro ibridazione con le altre".

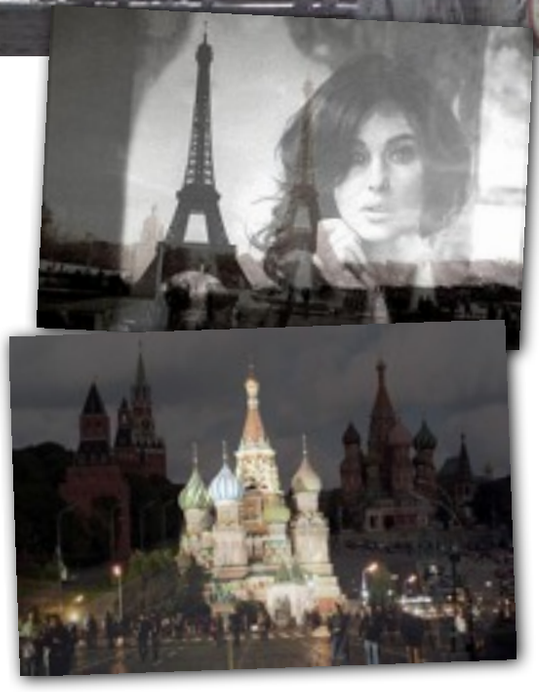
In programma alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento dal 29 giugno al 26 agosto, Zibaldone (questo il titolo, con riferimenti alla perfezione leopardiana, scelto dall'artista per la mostra) è la prima retrospettiva in Sicilia dedicata all'estroso fotografo siciliano. Riconosciuto a livello internazionale per aver esposto in Cina, Corea del Sud, Stati Uniti, Spagna, non aveva mai "osato" proporsi anche in Sicilia. Nato a Siracusa nel 1970, Davide Bramante dopo gli studi all'Istituto d'Arte si laurea a Torino all'Accademia Albertina di Belle Arti. Quindi si trasferisce negli USA dove vince due borse di studio (unico artista

italiano dal 1969) presso la prestigiosa Franklin Fournace Foundation e partecipa ad una mostra collettiva al MoMA di New York. Dopo un breve soggiorno a Londra, rientra definitivamente a Siracusa nel 2000.

Oggetto di ammirazione sono le sue *photos* di grosso formato dedicate alle metropoli del mondo e realizzate con un'originalissima e personale tecnica fotografica: esposizioni multiple, rigorosamente su pellicola fotografica e ottenute esclusivamente in fase di ripresa. "Un modo di concepire la fotografia - sottolinea, ancora, Marco Meneguzzo - che ne aumenta il grado di «marginalità» della percezione dell'immagine: a una prima vista vertiginosa, ubriacante, sull'insieme di cui non si scorge che una confusa totalità, segue uno sguardo più analitico, che si concentra su qualcosa – o qualcuno – che è assolutamente marginale rispetto all'insieme, ma che costituisce per un momento un punto focale, per un attimo diventa protagonista dell'opera, per poi ritornare nella sconnessa molteplicità del tutto". Bramante ha sperimentato anche i linguaggi video realizzando delle video istallazioni interattive e oltre venti opere sono esposte in Italia e all'estero: istallazioni materiche e istallazioni ambientali.

La mostra sarà visitabile tutti i pomeriggi da martedì a domenica, l'ingresso è gratuito.

Luoghi di Sicilia



Nelle immagini, alcune delle creazioni di Davide Bramante in esposizione alle Fam di Agrigento. Le foto, senza alcun ausilio di tecniche digitali, sono realizzate con sovrapposizioni di scatti sullo stesso fotogramma.

Aspettando il bosone di Higgs

SCIENZE Favignana, la maggiore delle isole Egadi, ha ospitato in giugno il Primo Festival della Fisica quantistica, promosso dal Dipartimento dei Beni Culturali della regione Siciliana per un pubblico di non addetti ai lavori. Nel corso della rassegna, è stato presentato il documentario "Inside the light".

La materia e la luce in che modo interagiscono? Come cambierà la nostra vita quando potremo utilizzare il computer quantistico? E il teletrasporto è da considerare soltanto un retaggio delle serie televisive di fantascienza degli anni Settanta? Non siamo al Cern di Ginevra e il bosone di Higgs, la "particella di Dio", non è ancora d'attualità. E' un fine settimana d'inizio estate, ma il caldo si è fatto già torrido. Il mare, sempre limpido e cristallino, con le sue sfumature d'azzurro, dal turchese della costa al quasi blu cobalto dove l'acqua si fa alta, rende irresistibile la voglia di un tuffo. Siamo a Favignana, la maggiore dell'arcipelago delle Isole Egadi, nel cuore della Riserva Naturale Marina. Ma l'argomento all'ordine del giorno non sono le vacanze. All'ex Stabilimento Florio, un secolo e mezzo fa il primo e più importante complesso industriale d'Europa per la lavorazione del tonno, si son dati convegno cultori e appassionati di fisica. Anzi: di fisica quantistica. Non addetti ai lavori, ma gente comune che fino a notte fonda ha avuto il privilegio di confrontarsi con dei fisici veri, in una *full immersion* di rivelazioni mozzafiato. Per loro, al Primo Festival della Fisica Quantistica di Favignana, c'erano esperti di fama internazionale, approdati sull'isola dalle maggiori università di tutto il mondo. Non era affatto semplice tradurre teorie e assiomi a un pubblico tanto eterogeneo. Soprattutto se consideriamo che perfino tra gli stessi ricercatori, proprio attraverso gli studi sulla fisica quantistica, è in atto una progressiva revisione di conoscenze tradizionali che si ritenevano ormai acquisite e definitivamente confermate dalla scienza di matrice galileiana. Ma l'approccio, alla fine, si è rivelato meno complicato del previsto. La lingua ufficiale del *workshop* era, ovviamente, l'inglese. Ma considerato che si trattava, soprattutto, di un momento divulgativo per turisti e appassionati, è stato utilizzato anche l'italiano. Al festival, promosso dal Dipartimento dei Beni Culturali della regione Siciliana, hanno tenuto banco le tecnologie del

Nella immagine, l'ex Stabilimento Florio a Favignana. Nella pagina accanto, uno scatto dall'alto dell'isola.

futuro. E il computer quantistico sarà la vera rivoluzione dei nostri tempi. I dati informatici, attualmente gestiti e, per così dire, "limitati" da memorie ed elaboratori fisici, materici, utilizzeranno le proprietà tipiche della fisica dei quanti, attraverso una formidabile interazione tra luce e materia, sfruttando - hanno spiegato i fisici - la "non località" delle particelle elementari. Una tecnologia, ovviamente, ancora in fase di studio, ma destinata a cambiare radicalmente il nostro vivere quotidiano. Si è parlato, poi, di crittografia quantistica. Un argomento che si è rivelato di grande attualità, considerato come oggi tutte le comunicazioni in rete, a partire da un semplicissimo scambio di messaggi di posta elettronica, avvengano attraverso delle autenticazioni di *userid* e *password*: delle chiavi d'accesso, insomma. Sfruttando le caratteristiche della meccanica dei quanti, pare sia possibile realizzare dei codici cifrati impossibili da intercettare. In altre parole, oggi per la sicurezza informatica ci si affida alla legge delle probabilità, con miliardi di combinazioni multiple di fatto inattaccabili. Ma, sia pur teoricamente, non infallibili sul piano matematico. Una cifratura realizzata con la tecnologia dei quanti è, invece, inespugnabile per ragioni squisitamente fisiche. Da qui, una serie di implicazioni che cambieranno ancora una volta il nostro modo di comunicare e di interagire attraverso la mediazione di una macchina.

Nel corso della manifestazione, oltre che dagli scienziati, il pubblico è stato intrattenuto anche attraverso la presentazione di un documentario, "Inside the light", realizzato dal regista Marco Tumbiolo con la consulenza scientifica di Sabrina Maniscalco della Heriot-Watt University di Edimbuergo, girato in due dei più importanti laboratori di fisica quantistica: all'università del Sussex (Brighron, Inghilterra) e all'Università della Sorbona (Parigi, Francia). Il cortometraggio ha passato in rassegna il mondo dell'infinitamente piccolo attraverso l'uso metaforico di immagini e musica per descrivere le interazioni fra materia e luce. E prima dei saluti finali, tutti a guardar le stelle attraverso i telescopi portati a Favignana dagli astrofili del gruppo O.R.S.A. di Palermo. Come a voler dire: ecco, è da lì che siamo venuti. Ed è studiando la luce e le sue nano particelle che comprenderemo meglio la materia che ci circonda e di cui siamo fatti.

Luoghi di Sicilia

TALKING INTERVISTE DAL MONDO DELLA CULTURA E DEL GIORNALISMO
A CURA DI ANTONIO FRAGAPANE

Sugli archetipi e le dittologie

Incontriamo Federico Li Calzi, siciliano di Canicattì, in provincia di Agrigento, autore tra i più promettenti e apprezzati dai lettori: "Ho puntato ad un modo di scrivere ellittico, scorciato, quanto più possibile privo di aggettivi, con doppi sensi e controsensi".

Federico Li Calzi si presenta ai suoi tanti lettori ed estimatori forte di un significativo consenso di critica e di pubblico, confermato soprattutto dai numeri che nel tempo hanno caratterizzato l'accoglienza della sua prima opera letteraria, Poetica coazione: in cinquemila hanno, infatti, già scaricato gratuitamente la sua raccolta di poesie e sono dodicimila gli internauti che hanno visitato il suo sito web su internet (www.federicolicalzi.it). Risultati lusinghieri per il giovane ma già apprezzato poeta di Canicattì, il quale sta per dare alle stampe la sua seconda raccolta di liriche, Dittologie Congelate, opera che si preannuncia come il risultato della naturale evoluzione della sua poetica. Per i lettori di *Luoghi di Sicilia* abbiamo incontrato l'autore che ci ha raccontato la genesi e le peculiarità del suo nuovo lavoro.

Ciao Federico, la tua prima prova letteraria, Poetica Coazione, è uscita nel 2009 e, da allora, miete successi di critica e di pubblico. È, invece, notizia di questi giorni l'imminente uscita della tua seconda raccolta di poesie, Dittologie Congelate. Un titolo decisamente insolito ma, allo stesso tempo, intrigante e affascinante: che origine ha?

Il termine "dittologia" in retorica significa "congiunzione di due vocaboli simili nel significato e complementari", e risponde alla tecnica dell'amplificazione. Le dittologie, molte volte, vengono rese "fisse" (congelate) dall'uso, possono attirarsi per allitterazione, essere in gradazione o l'una essere variante metaforica dell'altra, come nel

verso "vivo e vegeto/senza garbo né grazia". Le numerose tecniche di amplificazione presenti in quest'opera mi hanno fatto pensare a questo titolo.

Gli archetipi, vero e proprio filo conduttore tra tutte le liriche presenti in Dittologie Congelate, sono individuabili in temi ben precisi, quali l'incomunicabilità, il ricordo, il rimpianto e la nostalgia, che sembrano essere stati presi in prestito dalla poetica esistenzialistica dei primi del Novecento, ma che hai efficacemente traslato in un'ottica d'avanguardia, oserei dire quasi astratta…

Ti ringrazio per la domanda, che trovo interessante soprattutto riguardo ai temi delle Dittologie Congelate che hanno riferimenti alla poetica esistenzialistica del Novecento. Ma io direi anche che gli archetipi di questa opera affondano le radici in un tempo remoto, sono nati nel momento stesso in cui l'uomo ha sentito la necessità di scrivere, di comunicare, di trasferire sulla carta i propri sentimenti, i propri dissidi. Sono i temi ancestrali che appartengono all'esistenza dell'uomo/artista, sono quelli innegabili e classici che ha vissuto ogni anima di ogni tempo, che non potranno mai estinguersi se non con l'uomo stesso. Ho puntato ad un modo di scrivere ellittico, scorciato, quanto più possibile privo di aggettivi, con doppi sensi e controsensi. Diceva Pavese che "la modernità sta tutta nel senso dell'irrazionalità": ho voluto, quindi, creare un'opera di simbolo.

In Dittologie Congelate hai lavorato molto sulla forma, più lineare rispetto alla tua prima pubblicazione ma frutto di un'accurata e approfondita ricerca esegetica che ti ha portato a individuare ulteriori e più recondite sfaccettature del tuo stile. Vorresti parlarcene?

Sempre Pavese diceva che "uno scrittore che non distrugge costantemente il suo stile, la sua tecnica, è solo un poveretto". Finita un'opera ci si propone di rinnovare lo stile non il contenuto, la forma non i sentimenti, proprio perché è nella forma e nello stile che si avverte la stanchezza. Rinnovare la forma nelle mie poesie nasce da un'esigenza dettata da un ritmo che dentro mi tormenta. Questo ritmo si modifica con il passare del tempo e a seconda del mio stato d'animo. Mi basta seguire questo ritmo, a volte, per vedere nelle poesie un brio musicale nuovo. Logicamente, in questa scoperta, ciò che scrivo al momento è cieco: se mi è venuto bene posso capirlo soltanto dopo, ritornandoci. In definitiva, non si può conoscere il proprio stile ed usarlo, se ne usa uno preesistente che viene plasmato dal nuovo ritmo, dallo stato d'animo o da quello che abbiamo da poco vissuto. Ricerca di forma significa consumare i cattivi stili adoperandoli, diversamente si rischia di scrivere delle poesie stanche.

Sei un autore dal rigoroso "senso dell'esercizio poetico". Come nasce nel poeta Li Calzi l'esigenza lirica che poi si fonde nella scrittura sotto la penna?

Non sono solo motivi esistenziali o sentimentali a spingermi a scrivere ma il bisogno estetico di forma, l'esigenza di raccontare quel mondo mitico e fantastico che appartiene ad ogni persona, rappresentato dal nostro passato e dalla nostra infanzia, le pulsioni ancestrali che fanno parte di noi e della nostra natura. Istintivamente non ho mai amato quei poeti sentimentali, dalla scrittura semplice, coloro che scrivono una pagina solo per sfogare una loro piena. Mi hanno sempre affascinato, invece, quei poeti la cui passione e il cui sentimento si evincono nelle loro accettazioni da rendiconto, coloro che posseggono un linguaggio istituzionale: mi riferisco ai grandi teorizzatori dell'arte, come Dante, Shakespeare, Stendhal e Baudelaire, fino ai contemporanei Sanguineti, Zanzotto e Frasca. Ovvio dire che oggi non avrebbe senso scrivere copiandoli, si produrrebbe solo un'opera arcaica. Solo un esercizio poetico protratto negli anni può creare uno stile levigato, lavorato, complesso.

Federico Li Calzi, autore di "Dittologie congelate". Nell'altra pagina, una immagine tratta dalla copertina del volume.

Potresti anticipare ai lettori qualche progetto futuro al quale stai lavorando?

Sì, sto lavorando ad un romanzo. Questo mi pone delle sfide molteplici e diverse, dovrò affrontare una nuova tecnica di scrittura. L'esercizio poetico protratto negli anni mi ha abituato ad un modo di scrivere sintetico e asciutto: ho acquisito la "deformazione" d'essere sintetico. Nel romanzo bisogna, invece, assumere un tono colloquiale e discorsivo. Per questo, credo che la pubblicazione di questo romanzo non avverrà a breve, ma solo dopo aver raggiunto lo stile e la tecnica desiderati.

Luoghi di Sicilia

NARRATIVANDO ...PENSIERI & PAROLE

«Fu un attimo e fu scandito dalle immagini trasmesse in contemporanea da tre canali nazionali. Le riprese mostravano un tratto di autostrada completamente capovolto, si vedeva solo la terra, non rimaneva niente dell'asfalto su cui fino a pochi minuti prima avevano viaggiato migliaia di automobili, esattamente uguali a quelle che tutti noi usiamo ogni giorno».

Vent'anni, due uomini

di Antonio Fragapane

Quel sabato pomeriggio ci ritrovammo in campagna con alcuni parenti. Si avvertiva già il caldo e l'allergia non mi dava tregua, ma volli lo stesso poter assaporare il primo scampolo estivo, non fosse altro che per iniziare a prendere una certa confidenza con l'idea che la bella stagione e le vacanze fossero finalmente alle porte. La casa rurale dove ci trovavamo era appoggiata su un morbido pendio dal quale si dominava la vallata a oriente di Cometa famosa per le sue nebbie invernali, il manto stradale a volte pericolosamente ghiacciato e le sue temperature, certamente non proprio da isola del sole. Mentre sotto il forno ardeva una strana legna aromatica, forse vecchia di anni, tutto ciò che all'interno del fuligginoso cubo di ferro stava cuocendo sprigionava profumi che si univano alle inarrivabili essenze che solo la natura riesce a diffondere nei pomeriggi di primavera. Seduto all'ombra o in piedi nello spiazzo ricavato tra la casa e il terreno circostante ordinatamente coltivato, c'era chi chiacchierava, chi accennava ad antiche storie di uomini protagonisti di un lontano passato, chi con una vecchia chitarra tentava d'indovinare quel giro di do con cui poter accompagnare le canzoni cantate sempre in quelle occasioni e chi, come me, azzardava qualche palleggio con una racchetta da tennis in uno spazio su cui non si poteva neanche allungare una sedia sdraio. A ripensarci adesso, quelli erano tempi in cui noi ragazzi ci accontentavamo di situazioni che oggi potrebbero far sorridere. Ma tant'è, ci si divertiva e tanto ci bastava. Messa in un angolo e con l'espressione scura in volto ricordo una mia cugina preoccupata per il suo ormai prossimo esame di maturità. Parlava dei suoi timori

per gli scritti ma soprattutto per quella che più di tutte le toglieva il sonno la notte, la prova orale. Io percepivo distrattamente le sue parole, concentrato com'ero tra una battuta, veloci palleggi e infinite discussioni sulla palla dentro o fuori, manco fossimo sul cemento degli Open australiani. Più di me invece sembrava interessato a quella conversazione il mio avversario, anche lui in procinto di un esame ma decisamente meno preoccupato, com'è giusto che sia a quattordici anni. Ci guardavamo e si sorrideva per quei timori che non capivamo neanche, troppo impegnati a batterci per spuntarla sul set finale prima del buio serale. Non ricordo come finì quella partita, seguita da un'abbuffata niente male, tra fumanti pizze farcite, caponatine varie e quel vino rosso casareccio che non può mai mancare in occasioni del genere. Ma una cosa la ricordo e molto bene, tanto da aver marchiato indelebilmente la mia memoria, quasi un presagio. All'improvviso mi resi conto che il piacevole tepore dell'aria aveva lasciato spazio a un freddo vento che improvvisamente ci obbligò a rientrare nella piccola casa e a traslocare là dentro tutta la tavola così com'era stata apparecchiata. Addirittura scorgemmo dei lampi che illuminarono l'ampia vallata che avevamo di fronte e che stava lentamente scivolando nelle tenebre. Quei fulmini anticiparono alcuni sonori tuoni e non mancò all'appello neanche qualche goccia di pioggia. Tutto sembrava mutato, la temperatura dell'aria, l'atmosfera e il nostro umore, ottimo fino a poco prima. Ovviamente, infreddoliti e impreparati a tale veloce cambiamento fummo costretti a velocizzare i tempi di una cena che avrebbe meritato molta più dedizione e decidemmo di rientrare tutti a casa, delusi da come eravamo stati costretti a cambiare così bruscamente i nostri programmi. Avvenne tutto talmente rapida-

mente che ci ritrovammo a casa in un orario reso ancora più strano dal fatto che era un sabato sera. La prima cosa che feci fu quella di accendere il televisore, tanto ormai non avrei fatto più in tempo a organizzarmi per uscire. Fu un attimo e fu scandito dalle immagini trasmesse in contemporanea da tre canali nazionali. Le riprese mostravano un tratto di autostrada completamente capovolto, si vedeva solo la terra, non rimaneva niente dell'asfalto su cui fino a pochi minuti prima avevano viaggiato migliaia di automobili, esattamente uguali a quelle che tutti noi usiamo ogni giorno. Dissolto nel nulla, come se non ci fosse mai stato. Alcune macchine erano sotto cumuli di terra, una, di colore bianco, era stata letteralmente troncata in due, un'altra di cui rimanevano solamente brandelli fu ritrovata a quasi trecento metri di distanza e se non fosse stata fumante sarebbe stata probabilmente scambiata per una di quelle tante carcasse di auto abbandonate di cui le nostre campagne conservano i resti. Un via vai di poliziotti, carabinieri, elicotteri e ambulanze. Una scena di guerra, perché di questo si iniziò a parlare. In Italia era iniziata una guerra e ce lo avevano comunicato nel peggiore dei modi, quello che non può essere impedito da chi sconosce cosa stia succedendo. Poi nei commenti degli attoniti cronisti percepisco esattamente cos'era avvenuto. Allora avevo quattordici anni ma anche a quell'età questi sono eventi che segnano nel profondo, più di quanto avessero fatto i cinquecento chili di tritolo che fecero sparire duecento metri delle due corsie di quel tratto autostradale. E il giorno dopo tra i titoli delle prime pagine dei giornali ve ne fu soprattutto uno in particolare che con due sole parole fendeva un durissimo colpo alle nostre speranze.

Poi venne una estiva domenica. La compagnia era più o meno la stessa, c'era il

la Repubblica

Una tonnellata di tritolo: 5 morti e 7 feriti. Mea culpa dei partiti a Roma

Falcone assassinato

Strage di mafia, è morta anche la moglie

Shock a Montecitorio: oggi il Presidente

Non c'è più tempo

Edizione speciale domani Repubblica

CORRIERE DELLA SERA

Massacro, ucciso Borsellino

Autobomba a Palermo: assassinati il giudice e cinque agenti di scorta tra cui una donna

Scalfaro: guai a noi se non saremo uniti, forti e, soprattutto, credibili. E' l'ora dell'azione

Martelli: ora ci dovranno spiegare perché non hanno evitato la strage

Storia di Emanuela, da sessanta giorni al fronte

Editori Laterza

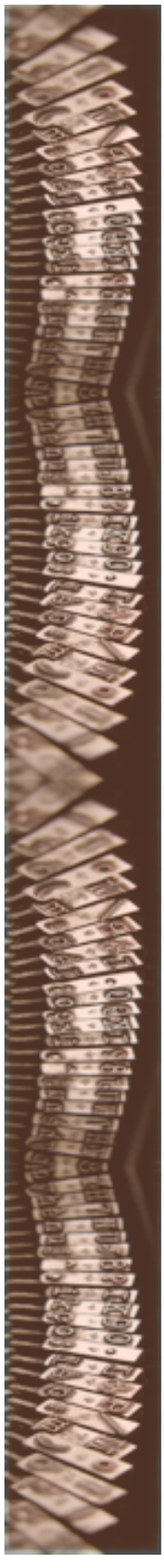
cugino che aveva superato quel suo primo esame ma mancava la cugina che aveva appena terminato la sua carriera liceale. Quel giorno si festeggiava un compleanno. In molti andammo in spiaggia e stranamente sia di mattina che di pomeriggio, poiché la temperatura era davvero torrida ed eravamo tutti smaniosi di sguazzare nelle tiepide acque del nostro bel mare africano. Ricordo che il lido quella domenica era particolarmente gremito, variopinto come solo in una domenica d'estate e generoso di odori e suoni. Noleggiammo pure un pedalò, convinti dal fatto che le correnti marine, che in genere battono implacabili quel piccolo litorale compreso tra due promontori d'arenaria bianca, quel giorno avessero deciso di dare una strana tregua, come non se ne vedeva da settimane. E poi la limpidezza di quel mare, che dall'alto di un suggestivo doppio scoglio ci permetteva di vedere chiaramente il fondo anche a parecchi metri di profondità, era un invito che non si poteva rifiutare. Dopo qualche ora a mollo decidemmo di rientrare a casa. Sapevamo che la giornata sarebbe stata ancora lunga perché per i festeggiamenti ci si era affidati alla frescura del vespro. E forse in serata sarei stato impegnato in un altro infinito incontro di quel nostro tennis casalingo, non lo sapevo ancora.
Risalimmo la bollente striscia di cemento che tra le ville dei vacanzieri mette il mare alle spalle degli assolati turisti e ci avviammo a fatica lungo la salita che ci separava da una doccia rinfrescante. Nulla, assolutamente niente stavolta poteva far presagire ciò che in quegli stessi momenti, in un altrove che ci sembrò veramente un altro mondo, stava succedendo. Finalmente varcammo la soglia di casa e fummo piacevolmente investiti dall'ombra e da una lieve frescura che ci permise di riprendere fiato. La tavola stava per essere imbandita ma notai che era stata lasciata a metà. Ritrovammo in piedi e increduli i pochi che non erano scesi in spiaggia, tutti davanti al televisore. Sembrava quasi che sulle espressioni dei loro visi si specchiasse ciò che in tivù stavano passando in quel momento. Il volume era alto e la scena trasmessa pietrificante. Su tutte le reti nazionali le stesse immagini, unificate. La porta-finestra che dava sul balcone era completamente spalancata per permettere di creare una lieve brezza, esile refrigerio in una giornata co-

me quella, e mi accorsi che dalle abitazioni vicine, creando una eco inedita per una zona marina, si udivano distintamente le stesse voci e gli stessi suoni che nell'appartamento in cui ci trovavamo stavano raccontando in diretta cosa stesse succedendo. Le macerie erano quasi uguali alla prima volta, le auto squarciate allo stesso modo e gli allarmi terribilmente squillanti. E ancora elicotteri e ambulanze. Mi colpirono molte inquadrature che dall'alto mostravano la scena di totale distruzione di quel tratto di via urbana, così simile a quelle che tutti noi quotidianamente percorriamo e che quel giorno fu il baricentro di un cieco orrore. I pianoterra dei palazzi erano stati anneriti dallo scoppio e molte finestre erano state frantumate da ciò che all'inizio sembrò essere stata una scossa di terremoto. Ma quel giorno, anche se la terra tremò, non ci fu nessun terremoto. E poi gente, tantissima gente che gremiva l'area già pochi attimi dopo lo scempio. In sottofondo alle immagini televisive si udivano le sirene assordanti e il parlare confuso dei cronisti faceva intendere che avevano ancora davanti ai loro occhi la scena indelebile di quell'altro ignobile cratere.

Cinquantasette giorni dopo era successo un'altra volta. E l'indomani non potei non associare ai titoli delle prime pagine dei quotidiani che andai a leggere quell'altro titolo scritto a caratteri cubitali pesanti come macigni. Mi colpì il clima nel quale si era piombati. Lo si percepiva ovunque e il fatto d'essere poco più che adolescenti non ci allontanava dai pensieri di sgomento e incredulità che ci avevano bruscamente svegliati dal nostro torpore estivo. Quella fu la stagione di un anno che molti ricordano ma che troppi vorrebbero poter dimenticare. Le voragini che quelle due bombe aprirono nelle nostre coscienze inghiottirono tante vite e spezzarono i sogni e le speranze di uomini e donne che però oggi, in parte, non ricordiamo più. Quel sabato moriva Giovanni, ucciso insieme a Francesca, Rocco, Antonio e Vito. E quella domenica moriva Paolo, ucciso insieme ad Agostino, Emanuela, Vincenzo, Walter e Claudio.

Sono passati vent'anni ma a noi è rimasta per sempre l'eredità di due uomini e di chi li ha voluti proteggere fino alla fine.

Luoghi di Sicilia



LIBRI & DINTORNI ...IN PILLOLE
RECENSIONI SULLE NOVITA' EDITORIALI SICILIANE

John Follain
"I 57 giorni che hanno sconvolto l'Italia"
Newton Compton Editori

Sono passati vent'anni dalle stragi che hanno segnato uno dei periodi più bui e tristemente famosi della storia d'Italia più recente. Vent'anni che sembrano non esser mai passati, per via del pesante fardello che la società civile è costretta a portare con sé, ogni giorno, nel ricordo indelebile di quelle vicende così assurde, perfino surreali, eppure tristemente e orribilmente vere. John Follain ha ripercorso per noi, per la nostra memoria collettiva, quei fatti che misero a ferro e fuoco l'intera nazione. Lo ha fatto attraverso le 320 pagine, fittissime di particolari e di retroscena, del suo ultimo saggio, "I 57 giorni giorni che hanno sconvolto l'Italia", pubblicato per i tipi della Newton Compton. Un libro intensissimo che racconta i giorni della strage con la crudezza e la dovizia dei particolari tipici del cronista, scavando nelle pieghe di un momento storico estremamente delicato per il Paese. Furono giorni di lotta armata, di autentica guerra che contrappose lo Stato a Cosa Nostra. Mai prima di allora la mafia aveva messo in campo tanta efferatezza. Mai, prima di allora, lo Stato era stato così vicino a una vittoria importante contro la mafia. Le inchieste di Falcone e Borsellino, innovative nel metodo, stavano scuotendo Cosa Nostra, mettendone seriamente a repentaglio l'integrità. Per la prima volta nel corso delle indagini erano stati effettuati dei minuziosi e serratissimi controlli incrociati sui conti bancari. E al potere mafioso è possibile toccar tutto tranne che i soldi. La stagione dei pentiti eccellenti, poi, inaugurata proprio da Falcone con le testimonianze del boss dei due mondi, Tommaso Buscetta, diede il colpo di grazia a Cosa Nostra. Struttura e organigrammi della mafia erano diventati di domino pubblico. Per la prima volta era stata messa in luce l'anatomia verticistica e piramidale di Cosa Nostra, con la Cupola, i mandamenti e le famiglie. C'erano parecchie ragioni per bloccare lo straordinario lavoro dei due magistrati. E serviva una autentica dimostrazione di forza - e in Sicilia - affinché la mafia tornasse a godere del favore dei suoi affiliati. Ma, paradossalmente, come spiega Follain, fu proprio l'uso così aberrante della violenza a far poi rinnegare il proprio passato a molti uomini di mafia.

Alberto Augugliaro

Augusto Cavadi
"Il Dio dei leghisti"
Edizioni San Paolo

In un mondo in cui ciascuno ha le proprie "divinità", il teologo e consulente filosofico Augusto Cavadi ha voluto fare una ricognizione, ampia e ricca, intorno a Il Dio dei leghisti (Milano, Edizioni San Paolo, 2012), mettendo sul campo molti argomenti che, per converso, interrogano (o dovrebbero interrogare) anche gli "antagonisti" del Sud d'Italia, anch'essi "cattolici" ma spesso "adoratori" di diversi numi. L'intrigante e originale saggio dello studioso palermitano (che ha visto la luce prima dei recenti scandali politico-affaristici) origina proprio da un suo precedente libro, Il Dio dei mafiosi (2009), in cui si analizza un'altrettanto bizzarra e controversa "religiosità". Il primo dei sei capitoli del volume è dedicato, infatti, a un raffronto serrato tra "Mafia e Lega: affinità e differenze".

L'autore ne rintraccia a iosa, valutando sempre con sobrietà e senza intenti denigratori le tante esternazioni e (talvolta) "sparate" dei leader del Carroccio. Chi non ricorda questa "boutade" di Umberto Bossi? "Siamo veloci di mano e di pallottole che da noi costano trecento lire. Se un magistrato vuole coinvolgere la Lega, sappia che la sua vita vale questa cifra" ("Il Giornale", 24 settembre 1993). Cavadi rileva e sottolinea, ad esempio, che talune formule di adesione da parte del "Giovane Padano" alla Lega Nord sembrano riecheggiare, nei richiami al "sangue" e all'"onore", ben altre organizzazioni. Al pari di certi personaggi verghiani (e, perciò, di molti Siciliani), d'altra parte, l'assillo dei "figli del Po" sembra essere "la roba", soprattutto la paura di esserne depredati. Parafrasando, ironicamente, l'articolo 416 bis del codice penale (che prevede il reato di associazione di tipo mafioso), Cavadi, perviene a un profilo del "popolo bossiano": "Un'associazione di cittadini che mirano all'arricchimento e al potere grazie a un vasto consenso sociale ottenuto mediante sia la diffusione del proprio codice culturale sia la minaccia dell'uso mirato della violenza". Le argomentazioni del saggista si appoggiano, ovviamente, alla copiosa bibliografia che si occupata del fenomeno leghista in tutti i suoi aspetti. Si avvia così egli, capitolo dopo capitolo, verso il "cuore" della trattazione, cioè la "teologia del Carroccio", passando dal "codice culturale leghista" e dalle sue idee guida: dall'intangibilità delle proprie radici al razzismo regionalistico, dal familismo amorale alla omofobia ossessiva e così via. A questo punto della ricerca, l'autore focalizza le "concezioni teologiche" della Lega Nord, senza mai dimenticare quanto possa essere "burlone" e iperbolico un leghista. Il 10 settembre del 1996, Umberto Bossi, in una delle sue spiritosaggini, dichiarò :"Anche Dio è federalista: c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo". Ma, in realtà, la sua "visione" del divino, il leader padano, l'ha chiaramente espressa in un libro-intervista, scritto con Daniele Vimercati (Il vento del Nord, 1992): "Io ci credo, in Dio. Ma non è il Dio che ci raccontano al catechismo. È un Dio che sta ovunque, nell'acqua e nel fuoco, nell'aria che respiriamo. (…). Penso che il mio sia una specie di panteismo, ma non sento la necessità di approfondire gli aspetti dogmatici della religione". Si tratta, in effetti, riconosce Cavadi, di un "panteismo naturalistico", "un panteismo animistico, ilozoistico, pagano, comune all'infanzia dell'umanità come agli infanti della razza umana". Qui, naturalmente, vengono poi in rilievo i celebri riti "dell'ampolla", nei quali Bossi "solleva al cielo un contenitore con l'acqua del Po, prelevata alla sorgente del Monviso, destinata a essere versata nella laguna veneziana". A fronte di questo "neopaganesimo", i leghisti sono anche "cattolici" e frequentano le parrocchie, ma vorrebbero "regionalizzarle", "municipalizzarle". Insomma, c'è una gran confusione nella "fede" leghista e il dibattito, che coinvolge anche sacerdoti e vescovi, non è che all'inizio.

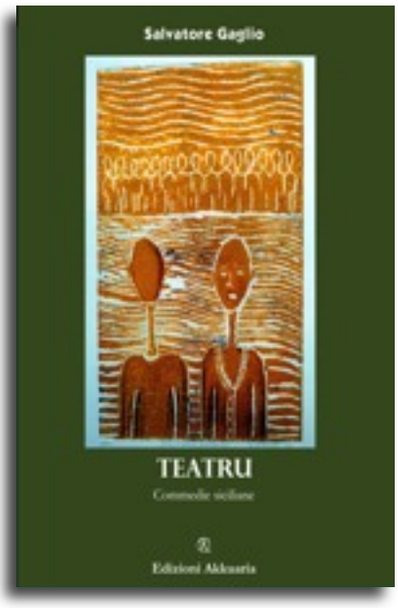
Salvatore Mugno

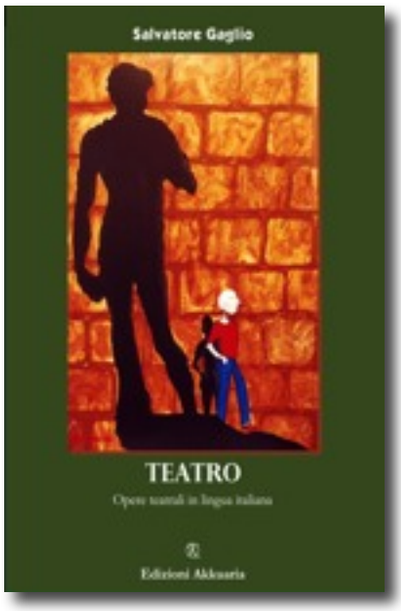
Andrea Camilleri "La moneta di Akragas" Skira Editore

La scena iniziale è quella dell'assedio dei Cartaginesi alla greca e fiorente Akragas, l'allora "più bella città dei mortali". Lo scrittore empedoclino Andrea Camilleri, nella sua ultima opera uscita in libreria, "La moneta di Akragas" (Skira Editore), col suo solito ed ormai classico dosaggio di italiano e dialetto letterario, accompagna il lettore in un viaggio affascinante nella Sicilia del V secolo a. C., passando per l'immane tragedia del terremoto che colpì Messina nel 1908 (con tanto di narrazione di un episodio poco conosciuto e legato alla Russia zarista) per poi concentrare l'attenzione su alcuni eventi che si svolsero tra Vigàta e Girgenti (sorprendentemente non chia-

mata Montelusa) nell'inverno a cavallo tra il 1909 ed il 1910. E' un'opera corale i cui protagonisti sono tutti conterranei ma cronologicamente molto lontani tra loro: si va da un ex soldato akragantino, Kalebas, che attraversa un misterioso luogo caro alla città della Rupe, al medico condotto Gibilaro, appassionato di numismatica, da un gruppo di tre contadini impegnati in faticosi lavori agricoli, che riservano loro una grande sorpresa, ad un generale marchese "du cuntimenti" ma dal viso sorprendentemente già visto, fino al re d'Italia Vittorio Emanuele III, passato alla storia (ed in buona compagnia) anche come grande collezionista numismatico. Sono tutti attori primari di un volume che può tranquillamente essere inserito nell'ampia gamma dei lavori di Camilleri che riportano alla luce, salvandole dall'oblio, microstorie siciliane, spesso intime e personali ma dai rilevanti, ed a volte sorprendenti, risvolti storici. La trama, già significativamente incisa nel titolo, narra di una moneta d'oro, la "piccola Akragas", un pezzo unico al mondo e dall'inestimabile valore, che, abbandonata in pieno assedio cartaginese, darà in seguito (forse consapevolmente) l'avvio ad una girandola di avvenimenti, circostanze, eventi e colpi di scena tali da intessere una fitta rete narrativa dai risvolti imprevisti, tra memorie familiari e fantasie immaginarie più o meno certe.

Antonio Fragapane





Salvatore Gaglio "Teatro" e "Teatru" Edizioni Akkuaria

"Di una data cosa il dialetto esprime il sentimento, mentre della medesima cosa la lingua esprime il concetto". Questa frase la scrisse tempo fa Andrea Camilleri ed incarna perfettamente lo spirito che pervade "Teatro" e "Teatru", nuovo doppio lavoro editoriale, pubblicato dalle Edizioni Akkuaria di Catania, del poeta, drammaturgo e scrittore Salvatore Gaglio, medico di Santa Elisabetta che da più di quarant'anni è solito dedicarsi anche alla stesura di opere in versi e prosa, scritte sia in dialetto che in italiano. I volumi, usciti simultaneamente, costituiscono due raccolte di opere teatrali a tratti speculari, tra sentimento e concetto. Il primo, "Teatro", raggruppa sei opere i cui argomenti sono molto diversi ma al tempo stesso rappresentano una diretta derivazione dalla storia, dal mito, dalle cronache contemporanee e dal vissuto dell'autore. Si va infatti dall'opera giovanile che affronta il tema della tirannide ("L'onda del mare"), all'apologo sulle ingiustizie sociali ("L'anticamera dell'aldilà"), passando per la storia di uno sconfitto patriarca mafioso ("Se Dio vorrà"). Il secondo volume, "Teatru", contiene invece quattro opere, nelle quali i protagonisti "scontano", quasi, la loro sicilianità. E questa loro condizione è incarnata magistralmente dalla mamma e dalla figlia (in "Dal Poggio al Garraffello") che, sole, "sognano la luce dell'avvenire" ma finiranno inesorabilmente "nel buio della più cupa disperazione" o dall'opinione (in "Curtigliata mistica") secondo cui "i peccati li scontano soltanto i deboli", per ritornare nuovamente a trattare il tema della mafia (in "All'ùmmira di la fratellanza") e della sua genesi nelle campagne dell'agrigentino, tra campieri e soprastanti che, sostituitisi ai baroni latifondisti, si trasformarono in "capi di Sta-

to e tiranni". In "Teatro" e "Teatru" Gaglio mette in scena la vicenda umana della sua terra, utilizzando (anche) situazioni, luoghi e personaggi che non sembrerebbero legati all'isola del sole ma che invece simbolicamente ne rappresentano gli aspetti più peculiari. L'autore si avvale di atmosfere che incorniciano le emozioni dei protagonisti in un mosaico di sentimenti reali ed umani, che ci appartengono da sempre. Il linguaggio, sempre ricercato, preciso e potente, richiama suggestioni antiche, le stesse che da sempre permeano i meandri più profondi della natura umana, in un andirivieni di fascinazioni sceniche ed incanti poetici ed allegorici che sublimano le parole stesse fino a diventare agli occhi del lettore reale messaggio di tenue speranza. **(An.Fra.)**

Gaetano Basile
"Tonnare indietro nel tempo"
Dario Flaccovio Editore

Diffuse in tutta la Sicilia ma particolarmente importanti nella zona del trapanese, le tonnare sono uno dei più antichi e caratteristici lasciti della storia locale, a testimoniare un pezzo di cultura del Mare Mediterraneo fatto di duro lavoro, racconti, cronache e canti dei pescatori. Gaetano Basile li ripercorre col suo consueto tono affabulatore ed esperto, consegnando al lettore un pezzetto di reliquia al profumo di acqua salata, radici profondissime di un tempo che non c'è più ("Tonnare indietro nel tempo", pag. 146, euro 14,50).

Gaetano Basile, palermitano, è giornalista e autore di testi teatrali, ma anche enogastronomo appassionato e narratore avvincente. Ha alle spalle un'intensa attività come divulgatore di tutto ciò che è cultura siciliana. Ha scritto di Sicilia e di Palermo, di cucina e di cavalli, di Storia e di storie, con toni lievi, talora graffianti, mai seriosi. Viaggiatore colto e testimone di una cultura antica, sa parlare alla memoria della gente, prescindendo da stereotipi e luoghi comuni. È capace di farsi leggere e amare da grandi e piccini, siciliani e non, toccando la parte più profonda dell'anima dei lettori. Vive e lavora a Palermo, dirige la rivista di etnoantropologia "Il Pitrè" e collabora con numerose testate nazionali ed estere.

(Nota a cura dell'Editore)

L'aforisma

Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso nord, di cinquecento metri, mi pare, ogni anno... La linea della palma... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea della palma, del caffè forte, degli scandali: su su per l'Italia, ed è già oltre Roma...

Leonardo Sciascia

(da "Il giorno della civetta")

FESTE & FOLKLORE **Il capoluogo siciliano si prepara a tributare il tradizionale bagno di folla alla Santa Patrona della città, con il suo "festino" che ogni anno si tinge di internazionalità.**

"Viva Palermo e Santa Rosalia"

La tradizione popolare, certamente. E' quello il motore che da generazioni muove il "festino" per eccellenza, quello in onore di Santa Rosalia, Patrona di Palermo. Ma una grande città, una metropoli, qual è il capoluogo di regione siciliano, non può guardare soltanto al sentire popolare della sua gente. Deve spingersi oltre, instillando il seme della internazionalità in tutte le proprie attività. Siano esse quelle legate perfino alle celebrazioni per la Santa Patrona. Ed ecco, allora, venir fuori, nella edizione di quest'anno, un "Festino" all'insegna della multietnicità, con tanto di carro con elefante e baldacchino. E con stendardi e danzatori indiani al seguito del carro della "Santuzza", affettuoso vezzeggiativo con il quale i palermitani chiamano Santa Rosalia. Ma non ci sarà alcun animale vero a sfilare per la città. Vuoi per ragioni legate alla necessità di non costringere un elefante in carne e ossa a sopportare la fatica delle sfilate e, prima ancora, quelle del viaggio verso Palermo. E poi, non secondariamente, per ragioni di economia, considerati i tempi che corrono. Lungo il tradizionale percorso del "Festino", dunque, si farà largo un pachiderma di polistirolo. Il progetto definitivo, per un costo complessivo di cinquecento mila euro, approvato in giugno dalla giunta municipale, prevede un allestimento in un mese e mezzo di tutta la manifestazione, prima del

Il "Festino" di Santa Rosalia durante una sosta ai Quattro Canti

via in luglio del "Festino". Tutta la città potrà seguirne i preparativi, presso i Cantieri culturali della Zisa.

Ricco il programma di quest'anno. Oltre alla sfilata del carro e alle celebrazioni della vigilia del 14 luglio, l'edizione 2012 prevede anche tre giorni di musica al Foro Italico con l'esibizione di band emergenti e artisti folk. Il cuore delle celebrazioni sarà, come tradizione impone, sabato 14 luglio, con il corteo dalla cattedrale a Porta Felice. Sulla facciata della cattedrale verrà proiettata l'imma-

Nella foto, uno dei momenti più attesi della festa: i fuochi d'artificio al porto, a conclusione della manifestazione.

gine di un narratore che leggerà un prologo nello stile del *cunto* dell'opera dei pupi, mentre un'orchestra di allievi del conservatorio suonerà per l'esibizione di venti ballerini. Quattro le soste programmate del carro: la prima sarà a piazza Bologni, dove duecento ballerini con *coppole* e *foulard* da carrettiere, danzeranno sulle note di *Ciuri ciuri* con un arrangiamento particolare preparato per l'occasione. Attorno ai ballerini ci saranno sei artisti sui trampoli. La seconda sosta sarà ai Quattro Canti. Su ciascuna delle quattro facciate del complesso architettonico verrà proiettato un video tridimensionale in attesa del corteo. Quando il carro raggiungerà il centro dell'incrocio, come tradizione vuole, il sindaco della città salirà per gridare "Viva Palermo e Santa Rosalia". A seguire, la sosta successiva è prevista in via Roma, e sarà sottolineata ancora dalle danze al ritmo di *Ciuri Ciuri*. La quarta e ultima tappa sarà a Porta Felice: trenta attori dalle terrazze dei bastioni tributeranno un saluto alla Santa. Il corteo si concluderà, come ogni anno, al Foro Italico con gli immancabili fuochi d'artificio accompagnati dal concerto dell'orchestra "della Santuzza", formata da 25 musicisti e da un direttore, selezionati per l'occasione attraverso un avviso pubblico. Alla fine del gioco pirotecnico, tutti a continuare la festa in piazza con il concerto delle band pop e folk.

Il "Festino" di Santa Rosalia, festa per antonomasia della tradizione palermitana, in programma ogni anno dal 10 al 15 luglio, non è soltanto una celebrazione, ma viene vissuto dai palermitani come un vero e proprio "memoriale", in ricordo di un

Una bancarella con la frutta secca aggiunge colore e folklore a un "festino" di suo già ricco di elementi spettacolari.

evento passato, ogni anno rivissuto e reso nuovamente attuale. Quattro secoli fa, infatti, nel 1624, Palermo, in preda alla peste, fu liberata proprio in concomitanza di un rinvenimento eccezionale, quello sul monte Pellegrino delle reliquie di Santa Rosalia: fu come se la Santa avesse voluto dare un segno di sé, legandolo alla sconfitta del terribile morbo. E' proprio per questo motivo che ogni anno il Festino ripropone gli eventi tragici del 1624, quando la popolazione palermitana stava per essere decimata dalla peste. Già l'anno successivo, nel 1625, ebbe luogo il primo "Festino", istituito dai vertici della Chiesa palermitana di allora.

Momento culminante delle celebrazioni di ogni anno è la sera del 14 luglio, un autentico tripudio di elementi sacri e profani che sottolineano e alimentano la sfilata del carro trionfale della Santuzza. Si tratta di una vera e propria festa del popolo che accorre da ogni parte della città per la processione lungo il Cassaro, attraversando i Quattro Canti, per arrivare infine al Foro Italico, sul mare. Una festa religiosa, innanzi tutto, ma che diventa occasione per i turisti di gustare le innumerevoli pietanze tipiche della tradizione siciliana: tra i piatti che sarà possibile, anzi, obbligatorio, assaporare direttamente in strada, tre pietanze su tutte: la pasta con le sarde alla palermitana, "babbaluci" (lumache bollite e condite con aglio e prezzemolo), e lo "sfincione", una sorta di pizza molto alta riccamente farcita con pomodoro, aglio, alici e origano. E, per il dopo cena, gli immancabili semi tostati venduti nelle bancarelle. **Luoghi** *di Sicilia*

ITINERARI & TRADIZIONI **La salina della Calcara, recentemente restaurata, riscopre il proprio prestigioso passato con la prima edizione del "Premio Sant'Alessio", in programma la seconda metà di luglio.**

Nella terra dei giganti del vento

Qui a fianco, uno scorcio della salina della Calcara, a destra uno dei mulini restaurati e restituiti all'antico splendore.

«*In una sua insula dove teni una salina nominata la insula Calcara,* (avendo egli edificato sull'isola) *una turri cun multi stancij, eresse la cappella separata da detti stancij, con la porta dentro lo baglio».* L'annotazione, in un volgare della seconda metà del XVI secolo, è tratta dagli atti della Curia Vescovile di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani.

Restaurare un mulino, significa innanzi tutto conoscerne la genesi e tutto il corollario di vicende che ne caratterizzarono la storia, nel corso dei secoli. Soltanto così sarà possibile perpetuare l'immagine di un bene di interesse storico e culturale, cogliendone l'essenza nei suoi aspetti più intimi e nascosti. E' quello che hanno inteso fare i proprietari della antica Salina Calcara, all'interno della Riserva Naturale Orientata delle Saline di Trapani e Paceco. Non si sono accontentati di recuperare l'edificio, ma hanno voluto farne rivivere le tradizioni, attingendo nei polverosi archivi ogni dettaglio, anche il più insignificante all'apparenza, così da restituire alla Storia ciò che le effimere priorità dei nostri tempi spesso tendono a far sparire per sempre. E così hanno scoperto che il primo proprietario del loro mulino si chiamava Alessio de Alfonso, quasi certamente di origini spagnole, il quale nel 1586 aveva costituito presso un notaio una dote per la cappella di 50 salme (antica unità di misura corrispondente a circa due quintali) di sale. Con quella dote, aveva poi chiesto al Vescovo di Mazara del Vallo, competente per territorio, di nominare un cappellano che potesse dir messa tutte le domeniche, solennizzando il giorno in cui ricorreva il memoriale di Sant'Alessio: nel frattempo, infatti, aveva fatto intitolare la cappella al santo del quale, ovviamente, portava il nome.

Della cappella oggi non è rimasta traccia. Ma attraverso le ricerche in archivio si è scoperto che l'intero isolotto della Calcara, dove sorge oggi la struttura restaurata, era conosciuto quattro secoli fa anche attraverso il nome di isolotto di Sant'Alessio.

E nel ricordo del proprio prestigioso passato, dopo quattrocento anni la salina tornerà a festeggiare il suo Santo Protettore, rievocando - perché no - nella fantasia di turisti e spettatori una Sicilia sempre un po' spagnoleggiante nei costumi e nella solarità della gente. Nella seconda metà di luglio, martedì 17, giorno di Sant'Alessio, e per tutto il fine settimana successivo, in salina avrà luogo, infatti, la prima edizione del "Premio Sant'Alessio", un concorso d'arte riservato alle tecniche dell'acquerello, della pittura ad olio e del disegno a matita e carboncino. Una commissione decreterà i primi tre classificati, ai quali andranno dei premi in denaro. A tutti gli altri artisti, invece, sarà data la possibilità, il sabato e la domenica successivi alla manifestazione, di esporre e vendere ai turisti le proprie creazioni.

Luoghi di Sicilia

NATURA C'è grande attesa al Parco dei Nebrodi per il primo volo di una decina di giovani grifoni. Seguiti sin dalla deposizione delle uova in gennaio, i rapaci lasceranno i nidi tra luglio e agosto.

Dove vita nuova prende il volo

E' il Parco dei Nebrodi la "culla" siciliana dei grifoni, uccelli rapaci, imponenti e maestosi, che dopo anni in cui la specie ha dovuto lottare contro il rischio di estinzione hanno ripreso "possesso" dei loro territori. Gli ultimi nuovi nati, che si vanno ad aggiungere a una popolazione censita di sessanta unità, hanno decretato il pieno successo del "Progetto grifoni" avviato negli anni scorsi dall'Ente Parco dei Nebrodi per il recupero dei volatili.

"Stiamo seguendo le nidificazioni dei grifoni sin dalle deposizioni delle uova - dice Antonino Ferro, Commissario Straordinario dell'Ente Parco - avvenute a partire da fine gennaio e per tutto febbraio, ed i grifoncini, nati dopo circa cinquanta giorni di cova, adesso crescono, sempre pronti a ricevere le imbeccate di cibo dai genitori".

Le coppie nidificanti, almeno dieci, erano state scoperte proprio sopra l'abitato del paese di Alcara Li Fusi, nel messinese. E, da quel momento, non sono state mai perse di vista. I grifoncini venuti al mondo rimarranno nel nido per circa quattro mesi, periodo alla fine del quale raggiungeranno le dimensioni degli adulti. I primi voli dei giovani rapaci sono previsti tra luglio ed agosto.

Per mantenere il successo riproduttivo e ridurre la mortalità dei piccoli, in questo delicato periodo l'Ente Parco ha intensificato la somministrazione di cibo presso il punto di alimentazione complementare.

"La colonia dei grifoni del Parco dei Nebrodi - spiega Filippo Testagrossa, dirigente dell'Ufficio Conservazione della Natura in seno all'Ente Parco - ha raggiunto già nello scorso anno il numero di sessanta individui. I nuovi nati saranno determinanti per garantire l'importante obiettivo che si è posto l'Ente Parco, ovvero quello di far estendere la popolazione di questi avvoltoi dai Nebrodi in altre aree della Sicilia, con la formazione di nuove colonie". Obiettivo raggiunto, pare, anche superato. Tant'è che sono diverse le segnalazioni di grifoni del Parco siciliano avvistati perfino oltre lo Stretto di Messina, tra le montagne calabresi. Mentre in Sicilia, al di fuori dell'area dove insiste il parco, i volatili sono stati individuati nelle Madonie, nel Termitano ed a Rocca Busambra, in provincia di Palermo.

Luoghi di Sicilia

Nella foto in questa pagina e in quella a fianco, due meravigliosi esemplari di grifone, fotografati all'interno del Parco dei Nebrodi.

Ogni nuovo numero di **Luoghi** *di Sicilia* è disponibile anche on line ogni quattro mesi, ma viene reso consultabile in ritardo rispetto all'uscita cartacea. Vuoi conoscere la data di pubblicazione in rete? Entra sul sito e inserisci il tuo indirizzo di posta elettronica: sarà nostra cura avvisarti.

www.luoghidisicilia.it

Periodico di cultura, valorizzazione del territorio, delle risorse materiali, immateriali e paesaggistiche

Luoghi *di Sicilia*

Da dieci anni Luoghi di Sicilia propone servizi e approfondimenti di natura culturale sulla Sicilia.

In primo piano, su ogni numero: arte, archeologia, architettura, paesaggio, storia, tradizioni, mostre, spettacolo, ambiente.

Ampio spazio è dedicato anche ai libri, con recensioni sulle novità editoriali che, a vario titolo, hanno a che fare con la Sicilia: saggi, monografie, romanzi, libri d'arte.

Una sezione del giornale è dedicata, poi, agli appuntamenti "di qualità" in giro per la regione: eventi culturali, convegni, esposizioni, teatro, rassegne musicali, manifestazioni eno-gastronomiche.

Luoghi *di Sicilia* VIDEO

E dalla fine del 2007 Luoghi di Sicilia si è arricchita anche di una nuova sezione con servizi e documentari video: uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura.

Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare in alto a sinistra sul link relativo alla sezione "I nostri video".

www.luoghidisicilia.it

I NOSTRI DOCUMENTARI E SERVIZI VIDEO PUBBLICATI IN RETE

Nella immagine qui a fianco è proposta una schermata della pagina di luoghidisicilia.it dedicata ai documentari e ai servizi video realizzati dalla nostra redazione. Per visionare tutti i video è sufficiente entrare nella home page del sito e cliccare sul link relativo alla sezione "I nostri video". Si aprirà la pagina proposta qui a fianco. Ogni filmato è disponibile gratuitamente nella modalità "streaming video": sarà sufficiente cliccare su una immagine o su un titolo e il servizio si avvierà automaticamente. Approfondimenti e documentari propongono, tra le altre cose, uno spaccato siciliano sulle tradizioni, la storia, la cultura. Una occasione per mantenere vivo l'interesse per il patrimonio storico e culturale che da millenni la Sicilia può orgogliosamente vantare.